

La riesumazione sul Colle

## Il nuovo Vecchio

di Massimo Teodori

**N**on si comprende come mai Massimo D'Alema abbia fatto il passo azzardato di proporre una sorta di proroga sotto forma di rielezione per il presidente Scalfaro, se non ricorrendo alle gravi difficoltà che il presidente del Consiglio attraversa. Nell'agosto 1998, quando il popolare Sergio Mattarella lanciò un'analoga proposta, D'Alema la liquidò subito, e a ragione, come uno scherzo di mezza estate. Oggi, invece, l'idea di uno Scalfaro-bis non può essere che il frutto di strumentalismo personale o di disperazione politica.

È noto che D'Alema aspiri lui stesso al Quirinale come coronamento alla carriera. Ma oggi la precarietà degli equilibri politici che sorreggono il governo, le modeste prove di statista e l'assalto vigoroso di Prodi e Di Pietro, sono tutti elementi che non rendono facile, anzi precludono l'accesso del leader diessino alla più alta magistratura dello Stato. Da qui potrebbe nascere il progetto del tutto strumentale di tenere Scalfaro per altri due anni congelato alla presidenza in attesa che tempi migliori facilitino l'accesso all'agognata meta.

Oppure è la disperazione per una situazione politica che prospetta il drastico ridimensionamento del ruolo egemone del partito postcomunista ad avere consigliato una tattica diversiva con l'utilizzazione di Scalfaro. Si tratterebbe in tal caso di sbarrare la strada a tutti quei candidati presidenziali non diessini che certo non rafforzerebbero la posizione dalemiana ma la indebolirebbero. Le elezioni europee con un Pds ridimensionato al 16 o 18 per cento, probabilmente dietro a due partiti di centrodestra, sono uno spettro che agitando i sonni spingono D'Alema a scelte improbabili.

Non ha tutti i torti Silvio Berlusconi quando definisce Scalfaro-2 una provocazione. Infatti questo presidente è stato tra i peggiori della storia peraltro assai poco felice dei presidenti succedutisi lungo tutto l'arco della Repubblica. Lo stravolgimento costituzionale addebitabile a Scalfaro è ancora più grave di quelli addebitati ai suoi predecessori: il nepotismo di Gronchi, il presunto golpismo di Segni, la decadenza fisica di Saragat, le manovre di Leone, l'interventismo populista di Pertini, e le picconate di Cossiga.

Spettava a Scalfaro guidare la Repubblica nel momento più delicato che abbia mai attraversato. La crisi di Tangentopoli e il disfacimento del sistema politico richiedevano che i poteri del presidente fossero impiegati per aiutare la trasformazione istituzionale e la ricomposizione di un nuovo sistema politico con maggioranza e opposizione sulla linea maggioritaria e dell'alternanza.

Questo voleva la stragrande maggioranza degli italiani con il referendum del 1993 e queste erano le volontà delle parti migliori di tutte le forze politiche, di destra come di sinistra e di centro, nella prima fervida fase di riformismo istituzionale.

**I**nvece, la seconda Repubblica non è nata, le istituzioni sono sempre quelle d'un tempo e i governi seguivano a reggersi non sul voto popolare ma sulle manovre parlamentari. A questo immobilismo che sprofonda sempre più la politica in una palude senza fondo, Scalfaro ha contribuito non poco. Doveva essere il garante che al sistema elettorale maggioritario inaugurato nel 1994 corrispondessero governi guidati dai vincitori delle elezioni. E invece ha attivamente operato nel senso opposto per rinverdire il più deterioro trasformismo parlamentarista, spingendo prima Bossi a tradire la maggioranza di centrodestra, e consentendo poi a D'Alema e Marini di disarcionare Prodi con l'utilizzazione di Bertinotti. Un presidente interprete dello spirito del tempo avrebbe dovuto intervenire con chiarezza, e magari passare allo scioglimento del Parlamento, una volta venuta meno la legittimazione popolare del governo.

La contraddizione paradossale di Scalfaro sta soprattutto nel suo atteggiamento di fronte al presidenzialismo. Non si è mai stancato di avallare il più deterioro parlamentarismo, mentre a parole andava paternalisticamente ammonendo in tutt'altra direzione. Ma poi, alla prova dei fatti, il suo continuo e pressante interventismo politico ha fatto impallidire qualsiasi funzione di garanzia prevista per il presidente dalla Costituzione. Ha rappresentato una specie di interpretazione casareccia di un presidente eletto direttamente senza tuttavia averne legittimamente i poteri e doverne rispondere a qualcuno. Un vero potere irresponsabile.

È assai improbabile che la (...)

(...) riesumazione di Scalfaro da parte di D'Alema abbia successo. Del resto i sondaggi d'opinione sia tra i cittadini che tra i parlamentari dicono che le sue chance sono bassissime dietro quelle di un'altra dozzina di candidati. Da questo punto di vista il panorama non è allarmante. Ma l'incognita che potrebbe sovvertire anche le più razionali previsioni sta nella situazione di sfascio in cui si trova l'intero sistema politico e in particolare la maggioranza. Ogni giorno che passa i partiti, i leader e le stesse istituzioni perdono la fiducia popolare. Non vorremmo che da questo caos spuntasse fuori per disperazione un nuovo-vecchio Scalfaro, appunto come piacerebbe a D'Alema.

"Il Giornale"  
1 marzo 1999

